

## Il dibattito



Un operaio del tessile

# Galgani, Cgil: "L'industria fiorentina va sostenuta"

di Maria Cristina Carratù

Attenzione, ha avvertito Stefano Casini Benvenuti su *Repubblica*, Firenze non è solo turismo e terziario, ma anche industria. «È vero», conferma la segretaria della Cgil di Firenze Paola Galgani, «e guai a dimenticarlo».

● a pagina 2



L'intervista alla segretaria Cgil

# Galgani "Per avere uno sviluppo equilibrato va sostenuta l'industria"

di Maria Cristina Carratù

Attenzione, ha avvertito Stefano Casini Benvenuti su *Repubblica*, Firenze non è solo turismo e terziario, ma anche industria manifatturiera, un comparto che dà lavoro a ben 73 mila persone (contro i 29 mila addetti a ristorazione e ricettività), e a cui si deve la tenuta economica e sociale del territorio sia durante la crisi del 2008, sia durante la pandemia.

«È vero», conferma la segretaria della Cgil di Firenze Paola Galgani, «e guai a dimenticarlo nelle nuove strategie per la ripresa post pandemica, a meno di non perdere il treno di uno sviluppo finalmente equilibrato e privo di tensioni sociali».

Ribadire che Firenze e l'area fiorentina sono (anche) un territorio a radicata vocazione industriale costringe a non focalizzarsi sulla crisi del terziario turistico, che sembra invece assorbire gran parte del discorso pubblico.

**Ma cosa deve significare, in concreto, dal punto di vista della ripresa?**

«Si tratta non solo di mantenere intatto un grande patrimonio industriale, ma di rafforzarlo e metterlo in grado di affrontare le sfide globali del post emergenza. In altre parole, di creare un ambiente favorevole a ulteriori investimenti mettendo mano a un punto debole del sistema manifatturiero del territorio fiorentino: la presenza di grandi aziende prevalentemente multinazionali, accanto a piccole e piccolissime per le quali è difficile attrezzarsi sul



▲ Paola Galgani segretaria Cgil

“  
**Ma non va vista in competizione con il settore turistico: la ripresa dell'area fiorentina richiede armonizzazione**

“  
**Un punto debole è la presenza di multinazionali e piccole aziende che hanno difficoltà sul fronte della ricerca**

”

fronte della ricerca, del know how per lo sviluppo e l'internazionalizzazione del business. A tutte quante, in ogni caso, serviranno investimenti particolarmente massicci su sostenibilità ambientale e sociale, infrastrutture materiali e immateriali».

**Finora, però, tutta l'attenzione si è concentrata sul settore lasciato a piedi dalla diserzione dell'overtourism...**

«È un errore mettere in competizione turismo e industria, come se l'uno potesse avvantaggiarsi della depressione dell'altro, mentre è vero il contrario. La ripresa dell'area fiorentina è strettamente connessa all'armonizzazione dello sviluppo di entrambi i settori, diversi ma ugualmente decisivi per l'economia locale. Del resto, anche il turismo è un'industria, che non produce beni materiali, ma servizi, e anche in questo settore, dopo la crisi del Covid, occorre intervenire per stabilire 'filieri' di qualità, garantendo un certo livello di 'beni' turistici, e garantendo ai lavoratori tutele spesso finora mancate. In parallelo ad una riqualificazione, programmata a livello di area molto più di quanto non sia stata finora, dei servizi pubblici locali, energia, smaltimento dei rifiuti, infrastrutture digitali, decisivi per la qualità del tessuto sociale, che a sua volta favorisce investimenti stabili».

**Per fuoriuscire dalla crisi, dunque, occorrerà mettere in conto una quota di conversione**



**📷 Non solo turismo**  
 Il comparto industriale dell'area fiorentina dà lavoro a ben 73 mila persone contro i 29 mila addetti a ristorazione e ricettività

**dal turistico al manifatturiero?**  
 «Sarebbe ovvio che le prevedibili perdite di occupazione e di impresa del terziario turistico venissero compensate dall'offerta di nuove opportunità di impiego e di sviluppo proprio nella manifattura, tenendo presente che l'occupazione di questo settore è tendenzialmente più stabile, più strutturata, e più tutelata. Essenziale, in un quadro del genere, sarà la formazione, cioè la trasformazione di competenze, che non si potrà improvvisare, ma andrà indirizzata su precisi obiettivi, e che richiederà un'ampia concertazione fra istituzioni, imprese, parti sociali. Non esiste che il sindacato debba sottoscrivere piani formativi già scritti, senza averne condiviso logiche e obiettivi».

**Intanto, però, la fine del blocco dei licenziamenti richiede decisioni rapidissime...**

«Abbiamo chiesto che il blocco proseguisse non certo per cristallizzare l'esistente, ma proprio per dare tempo alle imprese di adattarsi alle nuove condizioni, assumendoci la responsabilità di governare le trasformazioni, e non solo di rappresentare la conflittualità».

**Su Repubblica**

**Il cuore industriale della Grande Firenze ora attende una nuova strategia**

**Cinque licenziamenti a Rufina sindacati in allarme**

**L'analisi** Di Stefano Casini  
 Benvenuti sul giornale di ieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA